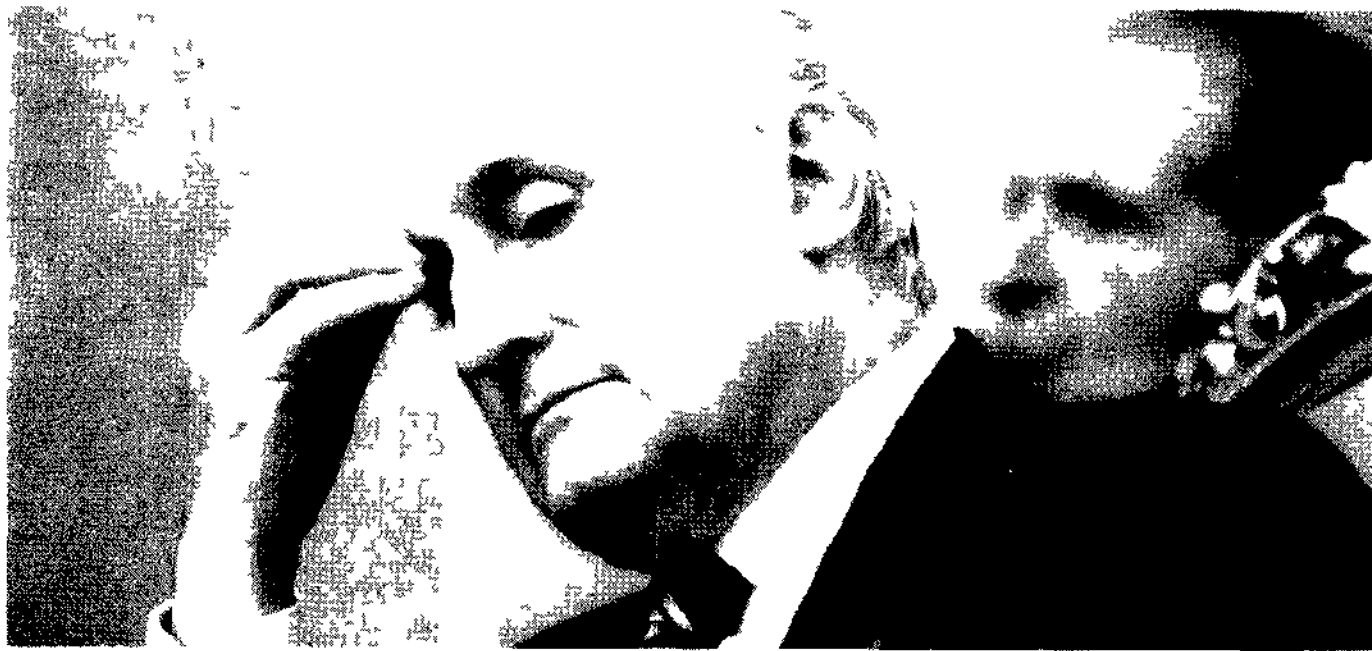


50 ANNI FA IL SUFFRAGIO.

Il presidente alla cerimonia bocchia le norme che tutelano i sessi: la parità ha bisogno di un salto culturale



«Le quote sono quasi un'offesa» Scalfaro: donne in politica senza protezionismo

Il voto è un diritto primario, un diritto naturale. Si celebra il cinquantesimo anniversario del voto alle donne e il Capo dello Stato sferza alcune norme inserite nelle leggi elettorali che riservano alle donne una quota delle candidature...

L'ultima legge a prevedere la parità tra i sessi nelle liste è quella per le prossime elezioni regionali approvata appena venerdì in via definitiva dal Senato. Infatti nelle liste per la consultazione di aprile, nessuno dei due sessi può superare i due terzi delle candidature. Proprio il fatto che questa legge sia stata approvata il giorno prima del discorso del Capo dello Stato suscita un altro appunto Scalfaro ha parlato quindi, non potrà creare problemi al Parlamento che aveva ingaggiato una corsa contro il tempo per varare la legge in tempo utile per convocare le elezioni regionali il 23 aprile. Dunque il Presidente ha detto la sua ma è stato ben attento a non creare imbarazzi o «danni». D'altronde è da un po' di tempo che non si parla più di quote ma di norme antidiscriminatorie per entrambi i sessi: vuoi per superare l'impressione della «riserva indiana» vuoi per tutelare le donne da meccanismi che tendono a escluderle non

tanto nelle preferenze degli elettori ma a monte, al momento della formazione delle liste. E le cose oggi non stanno come cinquant'anni fa. Nella Sala della Lupa ieri al tavolo della presidenza era seduta Nilde Iotti, prima presidente donna della Camera e la cerimonia è stata aperta da Irene Pivetti, seconda e più giovane presidente a Montecitorio.

«Un diritto naturale»

La frase forte sulle «quote» il Capo dello Stato l'ha pronunciata all'interno di un discorso breve nel corso del quale ha definito il valore del voto «diritto primario» che non può essere concesso ma solo riconosciuto. Poi ha esortato le donne - tante, tantissime le presenti a compiere un salto culturale («molte volte è tanto difficile che una donna scelga un'altra donna»). Il diritto delle donne al voto è stato definito da Scalfaro «un diritto naturale ad avere voce nell'assem-

blea nella comunità nella polis nella civitas». Di qui l'invito a non turbare «con esasperate non naturali eguaglianze questa presenza armonica di parità di diritti. Anche nelle rivendicazioni la donna e l'uomo devono agire insieme operare per vincere insieme».

Poche elette in Parlamento

La celebrazione del cinquantesimo anniversario del voto alle donne si è svolta davanti a tutte le più alte cariche della Repubblica. Erano presenti oltre alla Pivetti il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il presidente uscente della Corte Costituzionale Casavola. Sala affollata di deputate e senatori in carica o tali nelle passate legislature (predominanti le elette della sinistra perché storicamente il Pci prima e il Pds poi hanno sempre eletto in Parlamento più donne di tutti gli altri gruppi). Molte le personalità politiche da Massimo D'Alema

Times intervista Pivetti: «È pronta a scendere in campo per fare il terzo polo»

ROMA. Alle prossime elezioni Irene Pivetti spera di guidare un nuovo terzo polo formato da Lega e Ppi. Lo rivela il Times che pubblica un'intervista in cui la presidente della Camera si dice anche pronta a ripetere l'intervento contro Berlusconi pronunciato al congresso del Carroccio. «Io sono certamente una persona di centro - ricorda la Pivetti - e i cattolici sono in cerca di un leader». Una frase che sostanzia la conferma riportata fuori virgolette dal Times che il presidente della Camera dà delle «insistenti notizie» su una sua candidatura a guidare un'alleanza di centro Lega-Ppi alle prossime elezioni. Per il giornale inglese è chiara l'intenzione della Pivetti di tornare nell'arena politica: consapevole che per il centro



rappresenterebbe «una popolare alternativa» a Buttiglione ed una «vote catcher» un acchiappavoti «più sexy di Prodi». Nel colloquio con il corrispondente del Times John Phillips la signora Pivetti torna sull'intervento antiberlusconiano fatto al congresso della Lega dicendosi pronta a ripeterlo «certo - assicura - ed aggiunge che anche alcuni particolari che avevo dimenticato pur mettendo in chiaro di parlare a titolo personale». A Berlusconi la Pivetti ricorda l'urgenza di una legge antitrust (il monopolio delle tv «incide sulla libertà dei cittadini») e rimprovera l'affermazione che in Italia non ci sia più democrazia. «Direi - osserva - che è ingiusto lanciare allarmi di questo tipo. Gli italiani sono straordinariamente democratici». Pivetti parla anche del ruolo del Vaticano in politica «la chiesa ha il diritto di dire ciò che è bene e ciò che è male ma altra cosa è intervenire nell'equilibrio tra i partiti».

Ma dopo le indiscrezioni dalla casa leghista di questi giorni sulle «squadre» per possibili premier di Bossi sul lancio in pista dell'ex ministro Pagliarini un'altra voce si inserisce nel toto-candidato del centro. Non capisco la smania di molti per la ricerca di un leader del centro. Il leader del centro c'è già e Lambertino Dini, un uomo che ha avuto il coraggio di varare una manovra anche più dura di quel che serviva al Paese. Così afferma il senatore della Lega Nord Antonio Serena che spiega «Dini è un uomo che sta portando avanti il programma di un centro moderato e riformatore rappresentato in Italia dalla Lega dal Ppi e dalle forze democratiche che non vogliono fare salti a destra né a sinistra».

Ombretta Fumagalli Carulli, deputata Ccd

«Uguali per voto e patibolo ma se poi c'è solo la forza?»

ROMA. «No, a dire la verità in quel momento non mi trovavo in aula quindi quella parte della legge non l'ho votata. Sa, è un mese che mi trascino dietro questa benedetta influenza e ad un certo punto della sera mi sale sempre un po' la temperatura». Lei, comunque, on Ombretta Fumagalli Carulli, eletta nella lista Ccd, ci pare che sia sempre stata un po' allergica alla parola quote... Ed ora come giudica le parole del Presidente Scalfaro? Be, mi suona un po' strano questo aggettivo («disgustosa») con il quale avrebbe definito una norma che, però stando a quanto lei mi legge dalle agenzie non viene chiaramente specificata dal capo dello Stato. Che strano di solito il presidente della Repubblica usa degli aggettivi molto appropriati. Se riferiva alle quote non staolta non sono d'accordo con lui. E, comunque si è in passato per la verità ho polemizzato sulle leggi in genere, per le pari opportunità ritengo che le donne non dovessero essere tutelate come dei puledri perché le donne sono abbastanza grandi abbastanza evolute. Però ferma restando la mia convinzione che dobbiamo valere per quello che siamo devo dire che queste leggi sulle pari opportunità quantomeno hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul fatto che le donne

hanno difficoltà ad accedere a posizioni riservate agli uomini non solo in Parlamento. Lei intende dire in posti dove, comunque, si gestisce un potere? Esattamente, sia che si tratti di un potere politico economico e per fini culturali. Vedendo sono stata la prima donna a ricoprire la cattedra di diritto canonico all'Università Cattolica. Il mio maestro mi disse «portare avanti il tuo corso, avanti un sacco». Insomma mi trovavo su una cultura che considero la donna una persona di sesso di B. Ecco mi sono chiesta queste leggi aiutano il cambiamento di questa cultura o no. A me pareva di no nel passato. E adesso? Potrei anche aver sbagliato. Chissà. Io ritengo che queste leggi possono aiutare i donni a cambiare mentalità, le mie riserve. Allora, si è convertita alla questione femminile? Be, il convertimento mi sembra un termine un po' forte. Diciamo allora che si è avvicinata al problema? Sì. Come mai onorevole? C'è qualche cosa nella sua esperienza politica che l'ha fatta riflettere? Sì, forse proprio per la responsabilità. Vedendo il fatto politico dal 1987, primo fatto che mi stesso un'esperienza ed ero una donna sulla un'unica volta non usavo le

donne e poiché non avevo incontrato particolari difficoltà mi sembrava tutto abbastanza semplice. Poi, che è successo? Ecco, entrata in Parlamento mi sono resa conto invece che c'era ancora una cultura contraria. Una cultura maschilista? Sì, insomma, e mi riferisco all'elettorato. Ecco, ma lei, onorevole, ha pure una bella grinta... ci pare che si sappia difendere molto bene... Sì, ma io non sto parlando per me, voglio dire che in Parlamento io noi delle donne, tanto vale che però non vengono considerate. Lei conosce le deputate. Gunder sono delle persone preparate, qualcuna anche abbastanza tenace, eppure. Quindi, lei dice che il problema non è solo quello del posto in Parlamento? Insomma, per usare un termine sanremese lei teme un po' che si crei una «riserva indiana»? Io penso che ci sia un problema di conquista culturale, che non può essere risolto solo con le leggi. C'è qualcosa che deve penetrare nelle coscienze. Vedendo quindi qualche segretario politico durante l'Olimpia De Gougex che fu una delle prime suffragette - era nei tempi della rivoluzione francese del Terrore - diceva stante uguali per il patibolo saremo uguali anche per gli Stati Generali. E sa come finì? Finì sul patibolo. Sì, ah!



Livia Turco, deputata Pds

«È nei paesi con questo sistema che c'è presenza femminile»

ROMA. «Mi meraviglio che Scalfaro possa dire una cosa simile». Livia Turco, considerata la madrina ostinata delle quote, non si capacita. Il presidente della Repubblica avrebbe ben potuto ispirarsi al messaggio del Papa del 1 gennaio sulla pace spedita alle donne il compio di salvare l'umanità. Allora, Turco, spetta alle donne, anche, salvare il Parlamento, le istituzioni, i consigli regionali, insomma la politica? Il punto è che le donne in sede di decisione politica incontrano molte difficoltà. Su ciò sarebbe utile riflettere. Difficoltà che andavano abbattute attraverso l'applicazione della norma antidiscriminatoria? La norma antidiscriminatoria è stata votata da tutte le parlamentari. E nella Commissione Affari Istituzionali Adnan Vignier e Franca Chiaromonte sono state un po' il punto di riferimento per la discussione tra le parlamentari (e mi fa quasi tristezza non ho votato quella norma). E perché parlamentari di opposizione collocazione politica si sono, miracolosamente, trovate d'accordo? Intinto c'è un precedente nella legislazione, sia nella precedente legge sui Comuni sia nella legge elettorale nazionale. Il trenta per cento delle donne nelle liste. L'uomo e la donna nella lista proporzionale

LETIZIA PAOLOZZI. Un uomo, una donna alternati il granzo di Natale l'avevo chiamato, con disprezzo, l'attuale presidente della Camera. Però tante donne che hanno criticato quel precedente se ne sono avvalse. Gli ha consentito di venire elette. Se ci fossimo basate solo sul maggioritario non ce l'avremmo fatta. Altre penite del maggioritario, nemico giurato della presenza femminile? Il maggioritario nel momento in cui rende più forte la competizione rischia di svantaggiare alcuni soggetti. Tuttavia credevamo e continuiamo a credere che le donne siano molto adatte per un collegio maggioritario dal momento che possiedono delle qualità in più per competere con gli uomini. Il problema c'è sempre il gioco di potere tra gli uomini. Nei vari tavoli e comitati che le donne non sono la priorità. Quindi Turco, la norma antidiscriminatoria sarebbe la scarpina fatata che trasforma le Cenerentole in principesse? Il tema ormai appartiene a tutte le forze politiche. So io poi i gli uomini che osano dire che non è giusto. Salvo Scalfaro. Mi stupisce perché non si può negare l'evidenza che il grande difficoltà a superare gli ostacoli è a vedere una presenza significativa di donne nelle istituzioni. Sicuramente non imputabile alla debolezza femminile ma alle leggi che di

potere della politica. Questa norma a tanti non piace perché nelle leggi regionali, dove chi vince prende tutto vuol dire che se metti quattro donne, quelle quattro vengono elette. Ma il dubbio, Turco, è un altro. Che le donne non entrano in questa politica proprio perché non sono attratte dal suo gioco insensato. Lo strumento delle norme antidiscriminatorie ha un riscontro nella società. Secondo un'inchiesta del Censis relativa agli orientamenti delle donne 190, si dichiarava d'accordo con le quote appoggiandosi a una motivazione assolutamente pragmatica. Siccome le donne trovano più ostacoli è giusto che ci siano mezzi per abbatterli. Volente o nolente una presenza femminile la si trova nei paesi nelle socialdemocrazie dove vige questo sistema. Insomma, nessuna, nessuno più, avrebbe obiezioni? Dietro alla norma antidiscriminatoria so bene che c'è una ambivalenza. Strumento per superare degli ostacoli ma che lascia intero il problema di una riforma profonda della politica. L'oscillazione è tra desiderio di partecipazione e estraneità femminile. Soprattutto nell'ultimo periodo l'estraneità è cresciuta. Possiamo dire, per concludere, che la norma antidiscriminatoria non sottolinea la debolezza femminile come le quote? Non c'è dubbio. Ricordo meglio i discorsi di una democrazia completa di donne e di uomini.



Livia Turco e sopra, Ombretta Fumagalli Carulli. In alto Oscar Luigi Scalfaro e a destra Irene Pivetti